

Unità Pastorale di Gradisca d'Isonzo

GITA Illegio, Pieve di Invillino, San Antonio di Gemona

MOSTRA DI ILLEGIO



Giambattista Tiepolo
Abramo e i tre angeli
olio su tela, 1732
155x130 cm
Scuola Grande di San Rocco
Venezia - Italia

Gli angeli scendono a Illegio, dalla Carnia arriva ancora una volta un messaggio-provocazione controcorrente, forte e profondo. Non solo un invito a riscoprire quei misteriosi sentieri dell'anima che conducono in alto, verso il Sommo invisibile, verso Dio, ma anche l'indicazione – per mezzo del linguaggio dell'arte – di un *troi* verso un mondo altro, quello degli angeli, degli inviati di Dio, celebranti o guerrieri, sommi comunicatori e nostri custodi, come ci hanno insegnato fin da bambini.

La mostra espone settanta capolavori (dal 1300 al 1700) provenienti da prestigiosi musei di tutta Europa, come i Vaticani e gli Uffizi, Gallerie Borghese e Doria Pamphilj di Roma, Thyssen Bornemisza di Madrid, Gemaldegalerie di Berlino.

Si possono così ammirare opere di Botticelli, Lippi, Melozzo, Garofalo, Ghirlandaio, Correggio, Veronese, Savoldo, Gentileschi, Bernini, Rubens e Giambattista Tiepolo.

PIEVE DI S. MARIA MADDALENA



Su questo colle sorge l'antica **Pieve di Santa Maria Maddalena**, uno degli edifici storici della Carnia le cui origini pare risalgano al VI-VII secolo, sebbene non se ne abbia notizia che a partire dall' XI secolo. Eretta nel 1070, ricoprì il ruolo di chiesa matrice per Villa Santina,

Lauco, Trava, Avaglio Vinaio ed Esemone di Sopra.

Gli abitanti di questi paesi portavano i morti e i battezzanti in questa pieve fino al 1409, data a cui risale l'attuale costruzione, risultato di vari rifacimenti. Con l'interno a tre navate e la classica facciata romanica, è stata ben restaurata dopo le gravi lesioni subite a seguito del terremoto.

La più prestigiosa opera d'arte della pieve è il polittico ligneo del 1488 di **Domenico da Tolmezzo**, il maggiore intagliatore friulano del Quattrocento. Il polittico venne considerato per lungo tempo e a torto (come è accaduto per altre opere dell'artista) un prodotto di bottega. Quasi a voler ignorare l'altissima fattura dei ritratti, primo fra tutti quello della Maddalena.

Su questo colle nel 1961 furono avviati **importanti scavi archeologici** per conto dell'Istituto di Storia e Protostoria dell'Università di Monaco di Baviera che accertarono la presenza umana fin dalla preistoria e l'esistenza di un **castello longobardo** menzionato già nel 612, anno della terribile invasione degli Avari.

Il toponimo di questo borgo, significativamente importante in antico quale punto di riferimento militare e religioso per le

vicende storiche, si è nei tempi modificato da Ebulum in Ebuligo, Ebligo, Ibligo, Iblinum, Imbellinum (1219) e da questo **“Invillino”**.

SAN ANTONIO A GEMONA



Le sue origini sono legate strettamente alla vita del Santo. E' storicamente accertata la presenza dei Frati Minori in Friuli fin dall'inizio dell'Ordine. Un documento ufficiale del patriarca di Aquileia, Bertoldo, probabilmente del 1219, fa menzione esplicita dei Frati

Minori, ai quali, insieme con i Frati Predicatori (domenicani), viene riconosciuta la facoltà della predicazione in difesa della fede cattolica dagli attacchi delle eresie dell'epoca. Siamo nel periodo in cui comincia ad affermarsi e poi svilupparsi in modo prodigioso l'apostolato itinerante di S. Antonio di Padova, iniziato a Forlì nel 1222 e concluso a Padova nel 1231.

In quegli anni il Santo, di origine portoghese, da monaco agostiniano era già diventato frate minore, seguace di S. Francesco d'Assisi. Per le sue doti e la sua straordinaria preparazione teologica ricoperse nell'Ordine importanti incarichi. In particolare, dal 1227 al 1230 fu superiore provinciale d'un territorio vastissimo, che comprendeva quasi tutta l'Italia settentrionale: dall'Emilia-Romagna alla Lombardia e alle Venezie.

Fu appunto in tale veste di superiore provinciale, allo scopo di visitare le Case o “luoghi” soggetti alla sua autorità, che in un

periodo imprecisato del 1227, arrivò anche nel patriarcato di Aquileia e, a tappe or qua or là, si spinse fino a Gemona.

La testimonianza di una iscrizione



Prima del terremoto del 1976, a destra del presbiterio (luogo dove il sacerdote presiede le celebrazioni), c'era una cappella, dedicata all'Immacolata – ora ne è rimasto solo un pezzo del muro primitivo -, la cui linea architettonica induceva a pensare

che si trattasse di una costruzione a se stante e che solo in seguito, in tutto o in parte, fosse stata incorporata nel complesso della chiesa successiva.

In questa cappella esisteva una lapide – recuperata e messa in evidenza – con un'iscrizione in un italiano arcaico, a conferma della costante tradizione, secondo la quale la chiesa originale fu voluta e fatta erigere dallo stesso Santo. Riportato in italiano corrente, il testo dice: **“Sia noto a ciascuno come S. Antonio di Padova fece edificare questa cappella in onore della gloriosa Vergine Maria delle Grazie...e chi devotamente la visiterà ogni grazia da lei avrà. Amen”**.

Dal terremoto, poi, un'altra ulteriore conferma della tradizione. Infatti dai muri sbrecciati di quell'ambiente mistico è venuto alla luce, tra l'altro, un affresco del '300, contenente il testo originale della citata iscrizione.